

SCIENZE • MOSTRI IN PRIMA PAGINA



JURASSIC ART

di Giulia Villoresi

Da due secoli pittori e scultori danno forma ai dinosauri a partire da fossili, teorie scientifiche, e dai propri incubi. A loro dobbiamo la nostra immagine della preistoria. Un libro racconta

+

NELLA FOTO GRANDE, TIRANNOSAURO E EDMONTOSAURO (ELY FISH, 1976), QUI SOPRA, IL LELAPO DI CHARLES KNIGHT (1897) E IL MAMMUT DI ZDENEK BURIAN (1941). A DESTRA, *PALEOART* (TASCHEN) E LA SUA CURATRICE ZOË LASCAZE

58 • IL VENERDÌ • 18 AGOSTO 2017

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

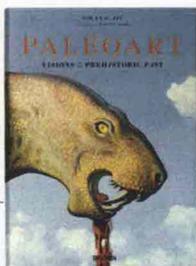


L'immagine dei dinosauri è dentro di noi. Una galleria di forme grottesche, profondamente estranee alla nostra esperienza del regno animale, eppure così familiari. Verrebbe da pensare che ad avvicinarcele sia stata la scienza. Invece non è così. A immergersi quasi due secoli fa nell'abisso del tempo per ripescarne l'immagine dei rettili primordiali sono stati degli artisti: pieni di incubi, e con la passione per la storia naturale. La loro impresa ha un nome: paleoarte, la sfida di restituire il mondo della preistoria in forma artistica, ispirandosi ai fossili ma anche a quella fabbrica interiore di mostri alla quale i pittori del manierismo, del romanticismo e del neogotico hanno attinto per ritrarre l'inconoscibile. Ora un libro senza precedenti racconta l'evoluzione di

questo genere pittorico, tanto ignorato dalla storia dell'arte quanto vivo nella cultura visuale e scientifica: *Paleoart. Visions of the Prehistoric Past* (pp. 292, euro 75 euro). È pubblicato dalla Taschen, che lo distribuisce in Italia nell'edizione in lingua inglese, con una prefazione di Walton Ford, artista americano che si ispira all'estetica delle illustrazioni naturalistiche. Curatrice del volume è Zoë Lescaze, già illustratrice archeologica, oggi critica d'arte e scrittrice, che propone opere mai pubblicate prima; affreschi, disegni, mo-

saici, bassorilievi, persino carte da collezione create da artisti originalissimi, spesso un po' psicopatici, che hanno accompagnato la storia della paleontologia. I primi esperimenti risalgono agli anni Trenta dell'Ottocento: si parte dai fossili, cioè dalla possibile relazione tra struttura ossea del dinosauro e apparenza esterna. Lo scienziato dà al paleoartista informazioni fondamentali: ipotesi sul volume corporeo, sulla muscolatura, sul colore. Ipotesi, è bene sottolinearlo. Visto che persino oggi, come dichiarano diversi paleoartisti, siamo ancora lontani da rappresentazioni rigorose. Si pensi che il tirannosauro è stato raffigurato glabro fino agli anni Duemila, quando alcuni reperti ossei hanno rivelato strutture filamentose compatibili col piumaggio.

«I paleoartisti» osserva Lescaze



NOME FOTOGRAFO/ AGENZIA

SCIENZE ◊ MOSTRI IN PRIMA PAGINA



«hanno sempre dovuto attingere a quel che avevano dentro, perché gli animali preistorici esistono solo come fossili e nell'immaginazione. Per questo un dinosauro realizzato nell'Inghilterra vittoriana è differente da uno dipinto nella Francia occupata, o nella Russia sovietica. Non è solo per il diverso stato della paleontologia. Quella tra arte e scienza è una zona di confine che può dirci molto su noi stessi, sulle nostre paure e fantasie. Solo l'arte, d'altronde, può riportare in vita un animale preistorico. Ecco perché credo che la paleontologia, più delle altre scienze, abbia bisogno di artisti».

Un bisogno ancora potente, dice Lascaze, nell'era della rivoluzione digitale, anche se oggi i paleoartisti lavorano con la tecnologia. «Una simulazione sulle capacità di un femore può dire agli scienziati come camminava un certo dinosauro, e i paleoartisti possono incorporare questa informazione nelle loro opere». Mentre fioriva il naturalismo inglese invece dei rettili preistorici si sapeva poco. La prima vera opera sul tema - *Duria antiquior* - è del 1830: Henry Thomas De la Beche, pastore e geologo, la realizzò per soccorrere finanziariamente l'amica Mary Anning, cacciatrice di fossili del Dorset, paleontologa dilettante ma eccezionalmente dotata, sfruttata da tutti i grandi accademici dell'epoca e poi lasciata in miseria. Il generoso De la Beche diede vita ai fossili che Anning aveva scoperto e classificato dipingendo uno scenario di lotta, per metà ambientato sott'acqua, in cui prede e predatori alati, pinnati e terrestri si avvicinavano in una sorta di danza caotica. Fu un successo.

Come scrive Lascaze, «il dipinto officiava un potente matrimonio tra fatti e fantasia, seducente miscela di scienza e soggettività artistica che avrebbe continuato a definire il genere». La paleoarte offriva la possibilità di comunicare in modo efficace visioni del mondo, allegorie politiche, teorie scientifiche. Esempio il caso



dell'iguanodonte, un erbivoro di tre tonnellate lungo metà di un campo da tennis, uno dei primi dinosauri di cui si trovarono i resti - siamo negli anni Venti dell'Ottocento - e uno dei più ritratti. Diciamo pure: il più ritratto del XIX secolo, e anche il più strumentalizzato. In un'immagine ci appare come un drago assetato di sangue, in un'altra è una gigantesca lucertola, altrove un pachiderma ricoperto di squame. Ora metafora dell'Impero britannico, monarca di un pacifico regno tropicale, ora bizzarramente simile a un mammifero, forzatura creata da uno dei più grandi paleoartisti di sempre, Benjamin Waterhouse Hawkins.

Pittore puro, innovatore e provocatore, Hawkins eb-

HAWKINS È STATO IL PRIMO A CREARE UNA SCULTURA DI DINOSAURO A GRANDEZZA NATURALE



[1] STUDIO PER *L'ERA DEI RETTILI* DI RUDOLPH ZALLINGER (1943) [2] *DURIA ANTIQUIOR* DI HENRY THOMAS DE LA BECHE (1830) [3] *UN INOSTRANCEVIA DIVORA UN PAREIASAURO* DI ALEXEI PETROVICH BYSTROW (1933) [4] **BENJAMIN WATERHOUSE HAWKINS**

be come consulente scientifico l'eminente anatomista inglese Richard Owen, a cui dobbiamo il termine *dinosauro*, introdotto nel 1841, e che si sarebbe distinto anche come nemico dell'evoluzionismo. Hawkins forgiò per il Crystal Palace di Londra (costruito nel 1851) sculture di iguanodonti a grandezza naturale: due lucertoloni pachidermici - ben diversi dal dinosauro che conosciamo oggi - la cui struttura faceva pensare a rettili altamente evoluti, di certo più degli attuali. Un'allusione anatomica per smentire in modo vivido l'idea che le specie si evolvessero verso forme sempre più sofisticate. Quell'evoluzione di cui Darwin, nel 1859, avrebbe dato un'efficace spiegazione nell'*Origine delle specie*.

Hawkins, nonostante la crociata creazionista, ha avuto un'enorme influenza sull'estetica dei musei di storia naturale. «È stato il primo a creare una scultura di dinosauro a grandezza naturale, e il primo ad assemblare uno scheletro fossile» dice Lascaze. «Fino a quel momento le ossa preistoriche venivano lasciate nelle lastre di pietra, e ci voleva molta fantasia per capire a che tipo di animale fossero appartenute. Ritrovarsi davanti a uno scheletro ricomposto di un rettile di dieci metri per il pubblico fu un'esperienza scioccante. E Hawkins ha anche realizzato il primo ciclo di dipinti a olio dedicati a diverse epoche della preistoria. La paleoarte e i musei di storia naturale non sarebbero quello che sono, senza di lui».

Sempre in lotta tra idillio e incubo, alla fine del XIX secolo la paleoarte salpa dall'Inghilterra: i dinosauri approdano nel resto dell'Europa, in Russia e in America nello stesso periodo del carro armato, della locomotiva e del grattacielo. Improvvisamente, dice il celebre scrittore di fantascienza Isaac Asimov, «era possibile chiedersi "come sarà il futuro?" e avere una risposta razionale». Osserva Walton Ford nella prefazione di *Paleoart*: fu anche la prima volta in cui divenne possibile chiedersi "com'era la preistoria?", ottenendo una risposta non solo razionale, ma scientifica.

Giulia Villoresi